

In un volume edito dalla **Fondazione Mondadori** la storia di un giornale che rivoluzionò il modo di fare informazione. La prefazione di Amato

Sessant'anni fa nacque Panorama «il settimanale che cambiò l'Italia»

L'ANNIVERSARIO

Un giornale che, nel paludato linguaggio della stampa italiana, portò l'asciuttezza di quello anglosassone, perché predicò per primo la distinzione tra i fatti e le opinioni, distinguendo rigorosamente il compito dei cronisti da quello

dei commentatori; ma anche perché introdusse temi come la scienza, la medicina, la sessualità, la difesa dell'ambiente, il gusto della vita.

Parliamo di Panorama, la rivista della Mondadori fondata nel 1962 come mensile e poi, dal 1967, divenuta settimanale con la direzione di Lamberto Sechi. A sessant'anni dalla nascita, la straordinaria avven-

tura della testata (e della sua comunità giornalistica) è stata celebrata con un volume edito dalla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori** presieduta da **Luca Formenton** e curato da **Stefano Brusadelli**, che a Panorama ha lavorato molti anni. Un racconto che abbraccia, come avverte il titolo ("Il settimanale che cambiò l'Italia. Il giornalismo di Panorama

1962-1994"), il periodo che va dalla fondazione fino al 1994, anno in cui il nuovo proprietario, Silvio Berlusconi, divenne capo del governo. Il motivo? Come avverte il curatore, «la storia di una testata che ha il proprio editore impegnato direttamente in politica diventa fatalmente altra». Ma chi era l'italiano che leggeva Panorama? A chi piacevano quelle pagine? «Si parlava di un giornale per la classe dirigente - ricorda Bruno Manfellotto, negli anni Ottanta a Panorama, di cui diresse prima la redazione di Roma e poi quella centrale, sotto la direzione di Claudio Rinaldi -. Ma in un'epoca in cui si

vendevano 4-500 mila copie, non c'era solo quello. Era un italiano colto, curioso, che aveva voglia di partecipare e ave-

va la necessità di un'informazione libera».

Un giornale temuto dalla politica? «Moltissimo. Panorama fu giornale di grandi direttori e formidabili inviati. Guido Quaranta era tra gli altri un seguace del Transatlantico, capace di nascondersi dietro a una poltrona per ascoltare i retroscena. Un approccio giornalistico non solo critico, ma anche irridente nei confronti della politica, come pure dei big dell'economia». In oltre cinquecento pagine, nel lavoro di Brusadelli trovano posto una prefazione di Giuliano Amato (con alcuni gustosi aneddoti), un saggio della studiosa di media Irene Piazzoni, e un altro di Lorenzo Pelliccioli (ex manager mondadoriano) sulla differenza tra Panorama e il concor-

rente L'Espresso: da una parte, spiega Manfellotto, «l'imprinting anglosassone e il motto "I fatti separati dalle opinioni", dall'altra un giornale che pretendeva di essere di parte e ne era orgoglioso. Entrambi, tuttavia, avevano la voglia di scoprire un'Italia che l'informazione dell'epoca non raccontava». La rievocazione delle varie direzioni è stata affidata a Paolo Panerai e Stefano Del Re (che ricordano Sechi), lo stesso Manfellotto (dialogo con Carlo Rognoni), Brusadelli (che ricorda Claudio Rinaldi) e Andrea Monti, che racconta la propria. C'è poi una ricca antologia dei pezzi migliori pubblicati in quegli anni e i ricordi di una cinquantina di giornalisti. —

M.B.

